

La sconfitta elettorale della sinistra in Germania e in Francia... è da attribuire alla difficoltà nell'affrontare la crisi. Ma neppure la destra è stata capace di farlo. E in ogni occasione è stata penalizzata dal voto (in Svezia, negli stessi Stati Uniti, in Spagna). Sembra, anzi, che l'elettorato punisca chiunque non abbia risposte adeguate. È vero, dunque, che tutti sono incapaci di spezzare il circolo vizioso fatto di stagnazione più inflazione? Perché?

«Perché siamo in una crisi che supera i vecchi schemi e va oltre i confini nazionali. Quindi, ogni tentativo di affrontarla secondo le ricette tradizionali e da soli, è destinato al fallimento. Il professor Sylos Labini parte da qui per spiegare, nel suo modo brillante e arguto, come per rimettere in moto la crescita (una crescita del 3% è possibile, non di più né di meno) occorre una operazione drastica, che deve vedere impegnata in prima fila la sinistra (il rischio alla fine è che, davvero, possa farla la destra; le sconfitte in Germania o le amarezze francesi non vengono certo dalla speculazione finanziaria sui mercati della sinistra)». Ascoltiamolo.

«In primo luogo bisogna chiarire che la crisi comincia davvero nel 1971, anzi nell'agosto del '71 quando Nixon decise di mettere fine al sistema di Bretton Woods e di rompere i legami del dollaro con l'oro. Certo, a quel punto i vecchi equilibri non reggevano più, ma c'erano due posizioni possibili: o svalutare il dollaro rispetto all'oro o abbandonare l'oro. Per un malinteso prestigio internazionale, Nixon scartò la prima ipotesi e preferì la seconda, lasciando al Signor Mosca il compito di stabilire un nuovo patto. Cosa accadde? Si aprì la tiratura alla speculazione finanziaria sul mercato dei cambi sia su quello delle divise; una speculazione destabilizzante. Tale cambiamento di scena provocò lo scatenarsi delle materie prime. Sì, proprio nel senso che rup-

però le catene. Da allora, appena si manifestava una ripresa, i prezzi delle materie prime aumentavano 4-5 volte di più.

«Oggi, siamo ancora stretti nella tenaglia tra dollaro e petrolio. Può succedere, per esempio, come nel 1982 che l'andamento del petrolio ci avvantaggi, ma siamo poi penalizzati dalle quotazioni del dollaro. O viceversa. Così, si è innescata quella spirale perversa per cui i prezzi delle materie prime fanno peggiorare i conti con l'estero e ciò crea quel nodo scorsoio che soffoca la crescita e nello stesso tempo spinge in alto i costi di produzione, i prezzi, i salari. Ecco, appunto, il ristagno inflazionistico; male comune anche se si presenta in forme e con livelli di gravità diversi da paese a paese.

«Senza una riforma del sistema monetario internazionale, quindi, questo meccanismo non può essere spezzato. Non c'è ripresa possibile. Ci vuole, insomma, una nuova Bretton Woods. Lo sostengo da parecchio tempo e quando lo scrissi per la prima volta mi presero per un originale. Ora vedo che ne parla Agnelli, ne parla Kissinger. La cosa, insomma, è nell'aria. Ma che significa oggi, Bretton Woods? Intanto, ad una conferenza mondiale che crei un nuovo sistema monetario bisogna far partecipare i paesi del Terzo mondo. Ne ho parlato pochi giorni fa a Cambridge con lord Kaldor, che ha insistito nel mettere l'accento sulla struttura di classe e non sul mercato d'accordo, ma ciò è un elemento che rafforza la proposta. Ci vuole, comunque, un nuovo accordo all'oro. Non il ritorno all'oro come regolatore universale. Sarebbe, del resto, impossibile. Ma un meccanismo che abbia un suo ancoraggio fisso. Io non credo che si possa tornare ad affidare la moneta al dollaro, ma piuttosto ai Diritti Speciali in prelievo, trasformabili una volta l'anno in oro. L'accesso al sistema deve essere riservato solo alle banche centrali. E occorre una intesa an-

# Sylos Labini: la mia soluzione? Bretton Woods n. 2

Per battere la crisi occorre un nuovo sistema monetario internazionale: e la sinistra deve avere un ruolo - Qui da noi serve un Piano del lavoro

che di carattere più generale che riguardi le politiche economiche di tutti i paesi che contrattano questo nuovo patto.

«Qui veniamo all'altro nodo da sciogliere: la crisi dei bilanci pubblici. Anche questo è un problema comune a tutti (con due eccezioni: il Giappone e l'Austria, molto diverse tra loro, ma da studiare entrambe attentamente). Il deficit viene da due fonti prevalenti: l'eccesso di spese sociali e di spese militari. Naturalmente, per gli Stati Uniti l'accento cade sulle seconde, per l'Europa sulle prime. È ovvio che esso sono diversamente giustificati, ma hanno una cosa in comune: sono improduttive.

«Ma questo non è un principio di equità? Guardi, per me il fatto che Agnelli sia andato in un ospedale pubblico e non abbia pagato

non aveva detto che anche le spese per consumi aumentano la domanda effettiva e aiutano lo sviluppo? Sì, questa tesi non è del tutto sbagliata, intendiamoci. È questione di misura, di "ottimizzazione", come diciamo noi economisti. Oggi il deficit è diventato eccessivo. In Italia è del tutto evidente, ma anche negli altri paesi. Le spese sono state spinte al loro tetto massimo nel periodo delle vacche grasse, ma continuano come se niente fosse anche in quello delle vacche magre. Ciò perché non si è riflettuto su un errore del quale anche la sinistra deve rendersi conto: abbiamo consentito una sicurezza sociale generalizzata.

«Ma questo non è un principio di equità? Guardi, per me il fatto che Agnelli sia andato in un ospedale pubblico e non abbia pagato

nulla non è un segno di equità. Anchio, che pure non ho altre fonti di reddito se non il mio lavoro di professore e qualche libro che scrivo, io che non sto in nessun consiglio d'amministrazione, ebbene anch'io dovrei pagare qualcosa in più. In fondo parlo contro i miei stretti interessi. Ma oggi il sistema di dare tutto a tutti non regge. Il banco, alla fine, salta. Lo sviluppo non è più quello degli anni 50-60 e non tornerà a quei livelli (anzi, non è neppure consigliabile che ci torni: perché dobbiamo crescere, ma in modo più equilibrato). Allora, chi ha i mezzi deve pagare, contribuire ai servizi sociali. Lo dice anche la Costituzione, no?

«Sarebbe un ritorno indietro? Una svolta conservatrice? No. Certo è un'operazione difficile, ma credo che la sinistra debba farsene carico. E potrà trovare il consenso necessario. In fondo, io sono ottimista sulla capacità della gente di capire. Che cosa intendo per superare la sicurezza generalizzata? Da un lato rafforzare la sicurezza per i meno abbienti. Ci sono oggi pensioni di fame. C'è nella società italiana un 20% di popolazione che, per pagare il servizio civile, ha una spesa di 100 mila lire al mese e meglio di quanto non si faccia adesso. Poi ci sono i redditi medi, ai quali occorre chiedere un contributo. Ci sono i ricchi che debbono pagare tutto. E non solo attraverso il fisco; perché altrimenti finiremo per riproporre quella stessa crisi fiscale che, per pagare le spese, siamo entrati in un circolo vizioso. Debbono pagare direttamente i servizi sociali.

«Così facendo potremmo liberare risorse molto grandi. Su 30-40 mila miliardi di spese sociali, noi potremmo destinarne diecimila a favore delle aree sociali più deboli e il resto ad aumentare l'occupazione soprattutto giovanile, sostenere la ricerca tecnologica e rafforzare la parte stagnante del Mezzogiorno.

«Per l'occupazione io penso a un nuovo Piano del Lavoro, diverso da quello del 1950, ma con gli stessi scopi e la stessa ampiezza. Non

mi creai un nostalgico. Sì, è vero che allora vi partecipai anch'io, anche se ero uno sconosciuto assistente del professor Breglia. Ma credo che quella lezione sia tuttora valida. Certo, oggi il problema della disoccupazione si pone in termini diversi. Non siamo di fronte a masse ingenti di persone che non hanno di che tirare avanti. Ma a masse di giovani soprattutto, che vivono in una condizione di frustrazione, vera e propria angoscia esistenziale. A costoro non basta dare un piatto di minestra o un reddito minimo. Bisogna dare un lavoro, nel vero senso della parola. So bene quanto sia difficile. Ci vuole senza dubbio un'operazione drastica. Ma qui si giocano le carte della sinistra.

«Ecco, torniamo alla sua prima domanda. Keynes, ridotto in soldoni, diceva: più spendi e meglio è. Friedman, al contrario, dice: più tagli e meglio è. Oggi si tratta non di spendere più o meno, ma di riqualificare le spese: anzi, io direi così, per dare una formula: «Ricomposizione in termini dinamici della spesa».

«Il fatto qualche cifra: negli ultimi anni le spese pubbliche sono aumentate in termini reali (cioè senza calcolare l'inflazione) del 9%; l'anno: le entrate sono cresciute del 5% (e qui c'è il forte effetto del fiscal drag sui redditi da lavoro); il reddito nazionale è salito dell'1,5-2 per cento. Bisogna raddrizzare la situazione, in termini dinamici. Che vuol dire? Programmare una crescita della spesa in linea con la crescita del reddito (per esempio il 3% annuo in termini reali). E spostare le risorse pubbliche alla lotta contro la disoccupazione (con un Piano del Lavoro) e al rilancio dello sviluppo. Ciò sul piano interno deve accompagnare il nuovo patto internazionale, la nuova Bretton Woods. Certo, non è un'operazione facile, né senza costi per alcuni ceti sociali. Ma lei crede davvero che la gente (e i lavoratori in primo luogo) non capirebbe?»

Stefano Cingolani

Trarre una lezione univoca dagli spostamenti elettorali nelle democrazie occidentali è compito difficile e rischioso. Lo diventa ancora più se le lezioni vengono fondate su pochi casi e in particolare su quelli più recenti. Fra l'altro, mentre giustamente i commentatori si affrettano a prendere atto del declino delle sinistre nella Repubblica Federale Tedesca e in Francia, nessuno ricorda che i laburisti australiani ebbero appena conquistato un notevole successo in una seggi. Inoltre, i rovesci del socialdemocratico tedesco e della sinistra francese seguono le impennate vittorie dei socialisti francesi, greci e spagnoli, il ritorno al governo dei socialisti olandesi e la ripresa dei democratici statunitensi. Dunque, la tendenza all'arretramento delle sinistre occidentali è univoca e solo la contemporaneità delle due elezioni (e l'entità degli spostamenti) l'ha fatta apparire drammatica.

Ciò nonostante, rimane il problema di fornire una spiegazione credibile al recente solo raddoppio del passato, ma che costituisce una guida ragionevole per la predizione del futuro. Non alcuni studiosi, il periodo che va dall'inizio degli anni 50 alla fine degli anni 60 è stato caratterizzato da una eccezionale stabilità elettorale. Inserirli nelle loro reti politico-culturali, soddisfacendo da un lato un bisogno di stabilità e da un altro ancora trasformato in termini

generazionali, gli elettori occidentali mutano di poco le loro preferenze politiche, e, soprattutto, permangono in un rito temporale fra le variazioni della struttura di classe e della fluttuazione elettorale implicano profondi mutamenti nella composizione delle coalizioni governative. Non siamo però all'omogeneità che si sono prodotti provocano effetti sulle preferenze elettorali, in parte avvantaggiando le sinistre, in parte avvantaggiando i governi. (Austria e Repubblica Federale Tedesca), in parte producendo un indebolimento delle maggioranze di centro-destra (alcuni paesi scandinavi).

Dall'inizio degli anni 70, hanno trascurato la svolta radicale all'interno della SPD avvenuta con la transizione da Schmidt a Vogel; è assai di più che un semplice cambio di leadership e di stile, vi sono elementi di fondo che non hanno ancora trovato la loro configurazione ideale. Inoltre la questione della sicurezza è un tema eccezionalmente delicato nella Germania federale. La campagna per il disarmo nucleare non è ancora riuscita a tradurre la protesta contro i Cruise e i Pershing 2 nella convinzione, presso i grandi strati dell'opinione pubblica, che una politica della difesa non nucleare è l'unica difesa possibile in un'epoca di reazioni aggressive al millesimo di secondo fra segnali elettronici contrastanti. Quanto alla Francia, molti di noi non ricordavano fin dal primo giorno della significativa vittoria elettorale della sinistra, nell'81, che il governo di Parigi, dopo un anno o diciotto mesi, si sarebbe inevitabilmente trovato esposto alla pressione dei centri economici internazionali a meno che non potesse essere sostenuto da una iniziativa comune rivolta a superare la crisi da parte di altri governi di sinistra. Le vittorie conseguite in Svezia, Spagna e Grecia sono ancora troppo recenti per attestare irreversibilmente la possibilità dell'alternativa presso le grandi masse. Ma, in contraltare al risultato tedesco, non dimentichiamo il notevole successo conseguito proprio adesso dai laburisti in Valloonia (25%) che nelle Fiandre (24%).

La crisi del centro-sinistra nell'81 era stata provocata dal rifiuto dei socialisti di accettare le misure economiche proposte dai democristiani, fra le quali il blocco dei salari e della scala mobile, e consistenti tagli alla sicurezza sociale. Queste misure sono state, in seguito imposte dal governo Martens attraverso la imposizione di leggi speciali, che hanno sospeso per un anno i poteri del Parlamento in materia economica. Il governo

# L'organizzazione del consenso, qui è il punto debole

L'elettorato degli anni 80 non è quello di 20 anni fa: non dà più mandati in bianco e concede tempi molto stretti per realizzare i programmi



«Nell'analisi della situazione tedesca, molti hanno trascurato la svolta radicale all'interno della SPD avvenuta con la transizione da Schmidt a Vogel; è assai di più che un semplice cambio di leadership e di stile, vi sono elementi di fondo che non hanno ancora trovato la loro configurazione ideale. Inoltre la questione della sicurezza è un tema eccezionalmente delicato nella Germania federale. La campagna per il disarmo nucleare non è ancora riuscita a tradurre la protesta contro i Cruise e i Pershing 2 nella convinzione, presso i grandi strati dell'opinione pubblica, che una politica della difesa non nucleare è l'unica difesa possibile in un'epoca di reazioni aggressive al millesimo di secondo fra segnali elettronici contrastanti. Quanto alla Francia, molti di noi non ricordavano fin dal primo giorno della significativa vittoria elettorale della sinistra, nell'81, che il governo di Parigi, dopo un anno o diciotto mesi, si sarebbe inevitabilmente trovato esposto alla pressione dei centri economici internazionali a meno che non potesse essere sostenuto da una iniziativa comune rivolta a superare la crisi da parte di altri governi di sinistra. Le vittorie conseguite in Svezia, Spagna e Grecia sono ancora troppo recenti per attestare irreversibilmente la possibilità dell'alternativa presso le grandi masse. Ma, in contraltare al risultato tedesco, non dimentichiamo il notevole successo conseguito proprio adesso dai laburisti in Valloonia (25%) che nelle Fiandre (24%).

Parliamo dunque dei fondamenti di questa alternativa di sinistra.

«È stato uno sviluppo importante. Sei capi di governo socialisti e socialdemocratici si erano riuniti a Parigi in gennaio ed avevano stilato importanti prese di posizione sugli armamenti ato-

Uniti il ruolo della potenza americana e l'accettazione o meno del suo declino, nella Repubblica Federale Tedesca forse i missili. Ma più spesso ancora dietro queste problematiche salienti ne emerge una che sembra dotata di maggior potenziale esplicativo: la richiesta di un governo competente.

Questa spiegazione complessiva potrà sembrare azzardata e certo dovrebbe essere appoggiata da adeguati dati di sondaggio, di opinione pubblica e di analisi politica. Ma i problemi per i casi britannico e statunitense, si direbbe che gli elettori di opinione di competenza e di efficacia nella amministrazione della cosa pubblica. Il mandato non più in bianco, tutti i competenti sono legittimati, gli elettori sono diventati più esigenti e meno disponibili ad attendere pazientemente i risultati dei cambiamenti programmati.

Inoltre, raramente le coalizioni, i partiti, i leaders che giungono al governo hanno una agenda di programmi articolati per il mutamento e il funzionamento effettivo delle macchine statali. Il mandato è diventato più spesso per il governo di sinistra. Così che il tempo perso per le sperimentazioni di politica economica, di politica sociale e di politica culturale, è diventato più spesso, in tempi recenti, le coalizioni di governo si sono disfatte, acquistando il potere senza de-

gnata consapevolezza dei problemi reali e soprattutto senza preoccuparsi di migliorare qualitativamente il loro apparato decisionale.

Se le considerazioni che precedono sono corrette, non vi sono soluzioni rapide alla nuova crisi di governabilità. Infatti è improbabile che si vada a una ricomposizione sociale, o che si torni ad aree politico-culturali omogenee. Le preferenze di opinione, infine, rimarranno diversificate e i loro spostamenti frequenti. Allora, la buona notizia è che si può trovare facendo crescere le competenze professionali e amministrative delle potenze di governo. Poiché per il bisogno di politica è tutt'altro che diminuita nelle democrazie occidentali la domanda di un'opinione sono sensibili alle nuove forme di politica, la crescita di competenze e professionalità deve manifestarsi nei programmi e nelle proposte, ma anche negli uomini chiamati ad attuare questi programmi.

È la credibilità complessiva delle compagini governative che può produrre successo. Il mandato è diventato più spesso per il governo di sinistra. Così che il tempo perso per le sperimentazioni di politica economica, di politica sociale e di politica culturale, è diventato più spesso, in tempi recenti, le coalizioni di governo si sono disfatte, acquistando il potere senza de-

Gianfranco Pasquino

Dal nostro corrispondente

LONDRA — È più che mai evidente che le forze di sinistra in Europa debbono mettere in condizioni di avvalorare e mobilitare una alternativa credibile alla crisi in corso. Possono e debbono farlo. I problemi economici e sociali sono troppo gravi per non compiere il massimo sforzo e cercare di invertire la tendenza. L'onorevole Stuart Holland, deputato laburista e docente di economia, ha piena coscienza della difficoltà e contraddizioni che insorgono sul cammino di chi vuole cambiare direzione. Ma sa anche che questo è il momento per rafforzare e coordinare le convergenze che già esistono fra le varie componenti della sinistra democratica europea sul terreno prioritario della ripresa e del rilancio.

Non è battuta d'arresto o manovra propagandistica — insistono Stuart Holland — a cambiare questa constatazione di fondo: tutti quanti abbiamo bisogno oggi di guardare al futuro con maggiore fiducia di quel che non consentono le politiche di ristutturazione e contenimento imposte dai regimi conservatori. Ci opponiamo sia alla crisi produttiva provocata dagli schemi del monetarismo, sia alla crisi della tensione e della instabilità alimentate dal progettato riarmo nucleare. Il movimento per la pace ha già fatto molto e può allargare ancor più la sua eco e influenza. D'altra parte, non dimentichiamo che l'elettorato in questi anni ha respinto le soluzioni di destra in paesi come la Francia, la Svezia e la Spagna. Ora la sinistra deve indicarci chiaramente con una iniziativa positiva che agisca come catalizzatore per la mobilitazione di tutti i settori della società che vogliono superare l'attuale depressione.

Quali sono i problemi immediati che pongono i recenti risultati elettorali in Germania e in Francia?

«Nell'analisi della situazione tedesca, molti hanno trascurato la svolta radicale all'interno della SPD avvenuta con la transizione da Schmidt a Vogel; è assai di più che un semplice cambio di leadership e di stile, vi sono elementi di fondo che non hanno ancora trovato la loro configurazione ideale. Inoltre la questione della sicurezza è un tema eccezionalmente delicato nella Germania federale. La campagna per il disarmo nucleare non è ancora riuscita a tradurre la protesta contro i Cruise e i Pershing 2 nella convinzione, presso i grandi strati dell'opinione pubblica, che una politica della difesa non nucleare è l'unica difesa possibile in un'epoca di reazioni aggressive al millesimo di secondo fra segnali elettronici contrastanti. Quanto alla Francia, molti di noi non ricordavano fin dal primo giorno della significativa vittoria elettorale della sinistra, nell'81, che il governo di Parigi, dopo un anno o diciotto mesi, si sarebbe inevitabilmente trovato esposto alla pressione dei centri economici internazionali a meno che non potesse essere sostenuto da una iniziativa comune rivolta a superare la crisi da parte di altri governi di sinistra. Le vittorie conseguite in Svezia, Spagna e Grecia sono ancora troppo recenti per attestare irreversibilmente la possibilità dell'alternativa presso le grandi masse. Ma, in contraltare al risultato tedesco, non dimentichiamo il notevole successo conseguito proprio adesso dai laburisti in Valloonia (25%) che nelle Fiandre (24%).

Parliamo dunque dei fondamenti di questa alternativa di sinistra.

«È stato uno sviluppo importante. Sei capi di governo socialisti e socialdemocratici si erano riuniti a Parigi in gennaio ed avevano stilato importanti prese di posizione sugli armamenti ato-

# Stuart Holland: un'alternativa che sia credibile

«La sinistra — afferma l'economista inglese — deve identificarsi in una iniziativa positiva capace di mobilitare»

mi e sulla possibilità della ripresa economica. L'avvenimento, a tutt'oggi, non ha ricevuto tutta l'attenzione che merita. I sei premier hanno anticipato la presentazione di un manifesto comune che Mitterrand presenterà a loro nome al prossimo incontro dei sette paesi instaurati a Ginevra e a Lussemburgo in USA il 28 di maggio. In questo documento si traccia la via desiderabile e praticabile per uscire dalla crisi. In parallelo a questo vi è un altro fatto che rafforza le posizioni di chi si batte per l'alternativa. Siamo davanti ad una tendenza di lungo periodo: la progressiva convergenza fra i partiti della sinistra europea nella formulazione delle loro politiche anti-crisi, e nella loro disponibilità a mobilitare una alternativa reale alla recessione del monetarismo attraverso un attento ed equilibrato rilancio nuove forme di democrazia economica. Il 18 marzo, a Parigi, questo progetto comune viene lanciato sotto il patronato del ministro francese per l'Industria e la Ricerca, Jean-François Chevenement, con Richard, Jacques Delors e altri. Il documento è stato formulato e sottoscritto da più di venti personalità della sinistra europea fra cui dirigenti socialisti di primo piano, sindacalisti, esperti e ministri. Forza affermare la possibilità di una azione comune, di creare dieci-trenti milioni di posti di lavoro nell'Europa occidentale nei prossimi dieci anni. Un programma coordinato di ripresa, attuato dai vari governi europei, è parzialmente fattibile. Con una spesa netta di circa cento miliardi di dollari all'anno possiamo recuperare i tassi di crescita, nella produzione e nel reddito, che avevamo fino ai primi degli anni settanta. Più realisticamente, lo scenario intermedio che possiamo trovare davanti a noi è che i governi di sinistra in Francia, Svezia, Spagna, Austria e Grecia non accetteranno di rimanere inattivi di fronte alla crisi e vorranno promuovere politiche di

rilancio. La pressione sulla Francia, in questo momento, è notevole ma anche sconosciuta. Quel che si rischia di trascurare è che vi sono altre forze interessate alla ripresa in Europa fra gli stessi paesi produttori del Terzo Mondo.

Le difficoltà della sinistra sono, in termini non tanto nella formulazione quanto nella presentazione delle loro politiche d'alternativa.

«È sempre una questione di sfida e risposta. La sinistra, negli anni più recenti, a parte da una destra monetarista e militarista. La risposta, dalla sinistra, si è rivelata decisiva in alcuni paesi, più debole e incerta in altri. E per questo che, dovunque, i partiti e i sindacati che vogliono l'alternativa devono rendersi conto di quanto sia importante cominciare a tradurre in azione una strategia per il rinnovo come quella che sta al centro del progetto "fuori dalla crisi" che verrà discusso a Parigi il 18 e, successivamente, in altri paesi europei. Bisogna dar corpo ad un approccio diverso senza il quale governi come quello francese possono trovarsi costretti ad adottare misure riduttive e mortificanti che rimangono al di qua dell'obiettivo supremo che consiste nel superamento della recessione. Gli insuccessi elettorali in Germania e in Francia non devono far deflettere le forze economiche e sociali decisive, bisogna saper resistere alla propaganda conservatrice dell'abbandono e della inevitabilità di fronte alla crisi. La crisi può e deve essere superata. Non vi può essere estinzione alcuna. Quanto più grossi sono gli ostacoli, tanto maggiore deve essere il nostro impegno. La potenzialità di un programma alternativo è enorme, si tratta di saperli aggregare le forze economiche e sociali decisive, bisogna saperlo tradurre in senso comune: perché l'opinione pubblica. Ed è questo il nostro impegno e il nostro sforzo».

Antonio Bronda

fortissimo movimento per la pace, nel quale sono impegnate le Chiese, protestante e cattolica e tutte le forze della sinistra; ma la sua influenza si estende all'elettorato e quindi alle scelte di tutti i partiti.

Il governo olandese, nonostante la sua dichiarata fedeltà atlantica, ha ricominciato nelle scorse settimane a rivedere la sua linea nel '79, di rinviare ogni decisione sulla installazione dei Cruise in Olanda a dopo la fine dei negoziati di Ginevra. I socialisti del PvdA sono contro la installazione dei nuovi missili in tutta l'Europa.

Nelle elezioni del settembre 1982, i socialisti si sono confermati il maggior partito, avanzando dal 28 al 30

per cento, ma l'impossibilità di accordo sul programma economico ha impedito una nuova coalizione con i democristiani. All'opposizione, oltre ai socialisti (D-66, comunisti e altri partiti minori di sinistra).

**BELGIO**

Il paese è governato da una coalizione di centro-destra formata dai due partiti democristiani (i socialisti fiamminghi del CVP e i francofoni del PSC) e dai due rispettivi partiti liberali. All'opposizione, i socialisti, i comunisti e altri partiti minoritari e comunisti.

Il passaggio dal precedente governo di centro-sinistra (con la partecipazione di socialisti) all'attuale centro-

destra è avvenuto dopo le elezioni del novembre '81, nelle quali a un calo elettorale dei democristiani (dal 26 al 19 per cento) fiamminghi, e dal 9 al 7 per cento francofoni), ha corrisposto però un notevole aumento dei liberali. I socialisti sono rimasti il primo partito, sia in Valloonia (25%) che nelle Fiandre (24%).

La crisi del centro-sinistra nell'81 era stata provocata dal rifiuto dei socialisti di accettare le misure economiche proposte dai democristiani, fra le quali il blocco dei salari e della scala mobile, e consistenti tagli alla sicurezza sociale. Queste misure sono state, in seguito imposte dal governo Martens attraverso la imposizione di leggi speciali, che hanno sospeso per un anno i poteri del Parlamento in materia economica. Il governo

belga mantiene una posizione di attesa sulla questione della installazione dei missili, rinviata alla conclusione dei negoziati di Ginevra. Ma la nuova coalizione sembra orientata a cambiare di fatto questa linea, senza passare per il parlamento, e ha già scelto il sito per la base.

Negli ultimi anni il paese è stato caratterizzato da una notevole instabilità politica, e da numerose crisi di governo, scoppiate sulle questioni economiche o sui problemi della regionalizzazione.

**GRAN BRETAGNA**

I conservatori sono al governo del paese dal 1979, quando Margaret Thatcher vinse le elezioni e sostituì il gabinetto laburista diretto

da Callaghan e appoggiato dai liberali. Fu, appunto, la rottura dell'alleanza "lib-lab" (liberali-laburisti) a far cadere il governo, e ad aprire la strada alla signora Thatcher.

La dura politica economica della "lady di ferro", la crisi, le rivolte razziali nei ghetti urbani, la politica di stretta osservanza atlantica, e infine la controversa spedizione alle Falkland-Malvine, (che ha comportato tra l'altro le dimissioni del ministro degli esteri lord Carrington) non sono bastate fin qui a scalfire il governo conservatore soprattutto a causa delle divisioni fra i laburisti. Il partito laburista che all'opposizione ha reso più radicale la sua linea, ha subito una grave scissione a destra, con l'uscita dal partito dell'ala socialdemocratica. Il nuovo partito socialdemocratico si è alleato con i liberali, riscuotendo notevoli successi in alcune elezioni parziali nelle quali le posizioni laburiste sono risultate prevalenti.

Queste sconfitte hanno a loro volta approfondito la spaccatura nel Labour, che si ritrova indebolito e diviso di fronte ad una prova elettorale che si svolgerà probabilmente quest'anno. Temi della battaglia politica, non di della crisi economica, e la questione dei missili, che il governo Thatcher ha accettato e che i laburisti respingono, sostenendo in più la proposta del disarmo unilaterale della Gran Bretagna.

**IRLANDA**

Da circa tre mesi è al governo una coalizione fra il

quella parte del paese, dividono i partiti e l'opinione pubblica; tali divisioni passano anche all'interno della sinistra, fra chi sostiene e chi condanna le forme di lotta dell'IRA e il terrorismo.

**AUSTRIA**

Alla vigilia della prossima consultazione elettorale che si terrà il 24 aprile, i socialisti democratici del cancelliere Kreisky governano il paese con una maggioranza assoluta di voti e di seggi. All'opposizione, i due partiti di centro-destra, conservatori e popolari che hanno insieme 88 seggi contro i 95 dei